

e la più pericolosa di tutte

di ANTONELLA
LATTANZI

Una questione di cuore. Una piccola questione di cuore. In una parola — una parola abusata, svuotata: l'amore. L'amore come motore di un giallo, anzi, non solo. L'amore come causa scatenante, come mezzo, come effetto e come fine di un giallo. E non solo un amore. Tanti personaggi, tanti avvenimenti, tante morti: tutto a causa dell'amore. Certo, c'è la malavita, ci sono fiumi di soldi, ci sono gli interessi dei ricchi onesti e dei mafiosi. C'è la polizia, ci sono i carabinieri, ci sono le pistole. Ma in *Una piccola questione di cuore* Alessandro Robecchi fa girare tutti i crismi del giallo intorno a qualcosa che col giallo, di solito, ha poco a che fare: un sentimento ingenuo, e dunque pericoloso. «È la prima volta che ama qualcuno, bisogna stare attenti», dice un personaggio del romanzo. E in effetti è vero: chi potrebbe affermare che l'amore non è pericoloso?

Carlo Monterossi, ideatore della quotatissima trasmissione *Crazy Love*, si è stancato di lavorare con la tv spazzatura. L'ha reso ricco ma da un po' — come sappiamo anche dalla serie tv *Prime* con Fabrizio Bentivoglio ispirata ai precedenti romanzi: *Monterossi*, appunto — lui non ne può più. Se n'è andato, e ha fondato con Falcone e l'ex poliziotto Cirrielli la *Sistemi Integrati*, un'agenzia investigativa. Perché l'ha fatto? A detta sua, perché si annoia. Perché si è stancato di guardare la vita falsificata della gente che passa la tv spazzatura e vuole vivere, le vite degli altri. Anche in modo vampiresco. Perché a sé stesso Carlo non fa sconti. Forse, però, c'è anche un altro motivo che il amico Monterossi non si rivelerà mai. Forse, da qualche parte, c'è davvero la voglia di aiutare gli altri, anche perché gli altri — quelli che cercano un'ora di notorietà in tv — li ha spolpati per tanti anni.

Fatto sta che stavolta comincia tutto con l'amore. Stefano Dessi è giovanissi-

mo, ricco, educato, ben vestito. Si presenta all'agenzia perché Ana, la donna di cui è innamorato, è scomparsa. Ana ha quarant'anni (quasi il doppio di lui), è rumena, forse è ricca forse no, quale sia il suo passato nessuno lo sa, cosa faccia davvero nessuno lo sa. Ma due cose sono certe: è bellissima e il suo amore per Stefano è sincero. Non sarebbe mai scomparsa dal giorno alla notte. È successo qualcosa. O almeno, questo è ciò di cui è convinto Stefano.

Monterossi, Falcone e Cirrielli trattengono a stento un sorriso. Stefano non sa ancora che a volte non c'è bisogno di un motivo perché l'amore finisca. Non sa an-

cora che qualcuno può giurarti oggi di essere tuo per sempre e domani scomparire nel nulla, semplicemente perché gli va. Ma il ragazzo è marmoreo nella sua convinzione: Ana lo ama, le è successo qualcosa di strano.

E in effetti di stranezze, da quel momento in poi, ne capitano parecchie. Federico Bastiani, nuovo astro della finanza, ricchissimo e molto popolare, viene trovato ucciso — un colpo di pistola in fronte — in un anonimo appartamento in un anonimo palazzo, che nulla dovrebbe avere a che fare con lui. Mino Sanfilippo, un intoccabile, potente boss locale sembra avere qualcosa a che spartire

Novella di **Matilde Serao**, che alle Poste lavorò davvero Speranze all'ombra del telegrafo di precarie fanciulle in fiore

di PATRIZIA VIOLI

In autunno e inverno le comunicazioni erano a rischio, il blackout sempre in agguato. «Per la pioggia, per le strade cattive, per la pessima manutenzione dei fili, per un uccello che vi si posava sopra». Lo racconta Matilde Serao nella novella *Telegrafi dello Stato*, ispirata a un'esperienza personale. In gioventù dal 1874, per 3 anni, la scrittrice fu telegrafista alle Poste di Napoli. Ne scrisse per la prima volta nel 1886 in una novella che faceva parte de *Il romanzo della fanciulla*, mentre ora la cronaca di quel periodo torna in libreria come storia indipendente. E rimane un resoconto importante sulla condizione delle prime donne lavoratrici. Serao offre un ritratto corale delle giovani telegrafiste, affasci-

nate ma anche spaventate dalla modernità della macchina che avevano, bene o male, imparato a gestire. Erano tutte precarie, «signorine» che per contratto a quarant'anni sarebbero state lasciate a casa. Discriminate dai colleghi maschi, che ricevevano più del doppio dello loro paga, dovevano restare a disposizione per un orario lunghissimo. In turni dove momenti frenetici si alternavano a quelli di ozio quando le comunicazioni per ore non arrivavano. Ammazavano il tempo. Una che sognava di diventare attrice ripeteva le battute, un'altra un po' debole combatteva l'anemia prendendo il citrato di ferro in un'ostia bagnata, mentre la più presuntuosa si vantava del corredo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel tumultuoso via vai che segue, tra depistaggi, indizi che non portano a nulla, frustrante rincorsa della verità, l'amore spadroneggia. Ed è così che *Una piccola questione di cuore* diventa un romanzo sui rapporti tra le persone, prima di tutto. Monterossi ha una relazione difficile, anche se appassionata, con l'ex collega Bianca. Forse, Carlo non vuole ammettere con sé stesso non solo che non è così cinico come crede ma anche che prova davvero qualcosa di molto profondo per lei? Ha paura di quello che potrebbe perdere, amando? E i poliziotti coinvolti nelle indagini. Anche loro vivono le loro piccole vite — come piccole sono le vite di tutti — sempre lacerati tra due poli opposti: un lavoro totalizzante — come totalizzanti sono tutte le passioni — che lascia poco spazio alla vita, e le persone che amano. E perfino le persone che appaiono per non più di qualche minuto in questa storia stanno parlando d'amore. E perfino i più cattivi di questa storia, se capitolano c'entra l'amore.

Amare ti mette in pericolo, non c'è dubbio. Essere amati, anche. Tenere a qualcuno vuol dire anche prendersi la responsabilità di quella persona, rinunciare a parti importanti di sé stessi, e non solo essere felici molto di più, ma anche soffrire molto di più. Amare può far crollare i piani di tutta una vita, i delicati equilibri su cui ci muoviamo per andare avanti, per non soccombere, per non guardare troppo lontano dal nostro obiettivo, sia grande o piccolo, altrimenti ci accorgeremo che quelle che vivono intorno a noi non sono comparse; sono persone. Vale la pena? Non c'è una risposta, c'è solo un'annosa questione. «L'annosa questione dell'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile

Storia

Copertina



MATILDE SERAO
Telegrafi dello Stato
POLIDORO EDITORE
· Pagine 96, € 12

Serao (Patrasco, Grecia, 1856-Napoli, 1927) fu la prima italiana a fondare e dirigere un quotidiano: creò il «Corriere di Roma», poi «Il Mattino» e «Il Giorno»